

Seminario di studio del Settore pedagogico nazionale

“La sfida dello 0-6. Per una nuova progettualità educativa”

La cura educativa a fondamento del progetto 0-6

prof.ssa Luigina Mortari

Professore Ordinario di Epistemologia della Ricerca pedagogica –
Direttore del Dipartimento di Scienze umane, Università di Verona

ABSTRACT

“Ogni persona vorrebbe essere oggetto di cura” e “il mondo sarebbe un luogo migliore se tutti noi ci curassimo di più gli uni degli altri” (Noddings, 2002, p. 11): bastano queste due brevi pennellate della filosofa Nel Noddings per dare voce a un’esperienza che è chiara per ciascuno di noi. La vita ha bisogno di cura. La vita buona è un’azione di cura.

Nell’esperienza umana ci sono cose essenziali, irrinunciabili: eppure spesso accade che proprio ciò che è essenziale sfugga alla consapevolezza e al lavoro del pensiero. Ciò che ci è più vicino e intimo può rimanere sconosciuto nel suo significato più profondo. La riflessione filosofica e pedagogica ha il compito di portare alla luce le evidenze e dare voce alle esperienze fondative della vita umana, e insieme, della pratica educativa.

La pedagogia infatti è una pratica: come tale è dunque un’azione che ha bisogno di una teoria che la informi e che la guidi. Una teoria però che non lasci la riflessione sulle corde prettamente astratte e concettuali, ma che si incarni in indicazioni che orientino l’agire, un agire verso il bene. Per questo è necessario tornare a pensare quanto è essenziale alla vita.

Se diamo uno sguardo all’essere umano scopriamo come esso sia caratterizzato dalla fragilità e dalla vulnerabilità.

Siamo fragili perché non abbiamo l’essere da noi stessi: nasciamo da altri e siamo prorogati nell’essere di momento in momento (Stein, 1999), sempre esposti al nulla che ci può nientificare (Heidegger, 1999). Quando veniamo al mondo siamo senza una forma precisa e definita e abbiamo il compito di dare forma al nostro essere: un compito però non garantito nel suo risultato, perché ogni nostro progetto esistenziale, ogni nostra azione di cura (di sé, dell’altro o del mondo) non ha nulla di certo nei suoi esiti.

L'essere umano è anche vulnerabile perché esposto ad altro e ad altri. La nostra esistenza è esposta al mondo, alle sue intemperie e minacce; e vivendo in uno spazio esperienziale condiviso con altri umani, ognuno di noi è soggetto all'azione di altri: e l'altro può avere cura di noi, ma può anche ferirci.

Se però ci troviamo di fronte all'innegabile realtà della fragilità e della vulnerabilità, facciamo anche quotidiana esperienza di un'altra inconfutabile dimensione dell'esserci: pur in tutta la nostra precarietà, istante dopo istante siamo conservati nell'essere (Stein, 1950). È questo il paradosso dell'esistenza: siamo consapevoli della nostra condizione di fragile vulnerabilità eppure ci sentiamo conservati e facciamo spesso esperienza di cura. Dal ventre materno che ci accoglie quando veniamo a essere, alle braccia dell'ostetrica che ci accompagnano verso la luce, alle attenzioni dei familiari che ci introducono nella vita della comunità, alle parole e ai gesti delle insegnanti che ci preparano al mondo della cultura, ai sanitari che leniscono le nostre ferite del corpo e agli amici che accarezzano le ferite dell'anima, fino alla fine della vita quando qualcuno si prenderà cura del nostro corpo mortale: la cura è sovrana e ci appare come il fenomeno più autenticamente umano.

La cura autentica è umana e umanizzante sia per chi la riceve sia per chi la offre. Abbiamo bisogno di cura in quanto il nostro corpo e la nostra anima hanno bisogno di sostentamento; abbiamo bisogno di cura quando il nostro corpo e la nostra anima si ammalano o sono feriti dalle esperienze; abbiamo bisogno di cura per dare forma al nostro essere possibile. Per definire queste esperienze fondamentali i greci utilizzavano tre parole diverse: *merimna*, per indicare la cura che conserva la forza vitale; *therapeia*, per indicare la cura delle ferite dell'esserci, sia nel corpo che nell'anima; *epimeleia*, per indicare la cura che fa fiorire le possibilità esistentive di ogni persona. La cura nella sua essenza risponde a una *necessità ontologica*, la quale include una *necessità vitale*, quella di continuare a essere, una *necessità etica*, quella di esserci con senso, e una *necessità terapeutica* per riparare l'esserci.

Oltre però che di ricevere cura, abbiamo anche bisogno di prenderci cura di altro e di aver cura d'altri in quanto, come ben dice Heidegger, "ognuno è quello che fa e di cui si cura" (Heidegger, 1999, p. 152): l'essere umano realizza pienamente se stesso se si impegna in pratiche di cura. Noi diventiamo ciò di cui abbiamo cura e i modi della cura danno forma al nostro essere. Se noi umani diventiamo quello di cui abbiamo cura, allora il nostro essere prende forma nel divenire e nelle scelte che opera quotidianamente: se abbiamo cura di certe relazioni il nostro essere prende la forma di queste relazioni e di quanto in esse accade, in ciò che fa bene e in ciò che è sbagliato. Se abbiamo cura di certe idee, il nostro pensiero sarà modellato da questo lavoro, formandosi su quanto coltivato e risentendo della mancanza di ciò che abbiamo trascurato. Se ci prendiamo cura di certe cose, sarà l'esperienza di quelle cose e del modo di stare in relazione a esse a strutturare la nostra esistenza. Se ci prendiamo cura di certe persone quello che accade nello scambio con l'altro diverrà parte di noi. Della cura si può pertanto parlare nei termini di una *fabbrica dell'essere*.

La cura è una pratica mossa dall'intenzione di procurare beneficio all'altro. L'orientamento a cercare ciò che fa bene si attualizza in alcune "posture" che prendono forma nelle situazioni inedite che la vita ci pone dinnanzi: la cura si orienta in uno stile di vita etico, in quanto cerca il bene per ognuno. Tale orientamento etico prende la direzionalità della vita virtuosa, informata dalle virtù della responsabilità per l'altro, del coraggio della verità, della reverenza per l'altro, della generosità che dona senza tornaconto. Nell'agire pratico la cura si attualizza in modi d'esserci quali: prestare attenzione, ascoltare, esserci con la parola (e con i dovuti silenzi), comprendere, sentire con l'altro, esserci in una distante prossimità, con delicatezza e con fermezza, capaci di sostenerne la fatica.

Aver cura è prendersi a cuore, preoccuparsi, avere premura, dedicarsi a qualcosa.

Ogni educatore sa bene che cosa significhi avere a cuore l'altro. Mentre guarda, gioca, interagisce con un bambino, sa che di fronte a sé ha un essere umano pieno di potenzialità, che ha però il compito imprescindibile e inevitabile di dare forma al proprio essere. Un bambino che deve essere educato, con cura, perché impari a prendersi cura di sé cercando ciò che lo possa sostenere, ma senza restare schiavo della preoccupazione di procurarsi cose e beni. Un essere umano vulnerabile, a volte già ferito, segnato dalle sofferenze che bisogna avere il coraggio e la delicatezza di curare.

E l'intera opera educativa può essere letta come aver cura dell'altro perché l'altro impari ad aver cura di sé. E, in una visione etica che fonda la vita, aver cura dell'altro perché, anch'egli, impari ad aver cura di altri e del mondo in cui viviamo.

E allora quale sfida per lo 0-6?

È necessario, in tutta la scuola e in tutti i servizi educativi, rimettere al centro la cura: ripensarsi educatori e insegnanti come professionisti della cura, custodi della natura umana che necessita di ricevere e di dare cura; custodi di spazi fisici e ambienti relazionali capaci di far sentire nel bello e nel buono i bambini che vi abitano; custodi di proposte educative e didattiche che facciano sperimentare la ricerca del vero intrecciata con la bellezza e il gusto della vita buona; custodire reti di relazioni e collaborazioni sentite come corresponsabilità verso i piccoli e verso il mondo del presente e del futuro nella comune casa che ci ospita.

Ripensare la scuola dell'infanzia e i servizi educativi come luoghi di cura significa rimettere al centro la persona nella sua essenzialità e globalità, facendola sentire nel buono.

Ripensare a questi contesti come a contesti di cura significa impegnarsi perché i bambini non solo siano oggetto delle nostre attenzioni, ma anche siano educati a prendersi cura del mondo e ad aver cura delle persone che incontrano. Perché si diventa uomini e donne solo ricevendo cura e imparando ad aver cura a nostra volta. Questa è la rivoluzione pedagogica di cui abbiamo bisogno, nello 0-6 e in tutta la vita personale, educativa, politica.

Riferimenti bibliografici

Heidegger, M. (1999), *I problemi fondamentali della fenomenologia*. Genova: Il Melangolo (ed. orig. 1919-20).

Mortari, L. (2015), *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina, Milano.

Mortari, L. (2017), *La sapienza del cuore. Pensare le emozioni, sentire i pensieri*. Raffaello Cortina, Milano.

Noddings, N. (2002), *Starting at home*. Berkeley e Los Angeles: University of California Press.

Stein, E. (1999), *Essere finito e essere eterno*. Tr. it. Città Nuova, Roma (ed. orig. 1950).